

Ricordare ancora la Shoah?

Dall'esperienza acquese un bilancio della Giornata della Memoria

Vittorio Rapetti

*“L'esilio della coscienza civile di un Paese
si ha quando*

i cittadini cominciano a sopportarlo”.

*Con un po' di storia, intelligenza e umanità
proveremo, facendo fino in fondo la nostra parte,
a dissipare quest'ombra, lasciando nuove tracce.*

Nel luglio del 2000, il Parlamento italiano approva una legge di due semplici articoli che istituisce la “Giornata della memoria” (d'ora in poi GdM), dando forma istituzionale a una esigenza di memoria cresciuta nei decenni precedenti, dopo non poche forme di oblio o di rimozione delle tragedie dei lager. Nella legge si fa esplicito riferimento alla shoah ebraica, ma anche alla persecuzione e alla deportazione di altri italiani non ebrei che per diversi motivi si opposero al progetto di sterminio nazifascista.

Una indicazione che quindi è volta a comprendere nella medesima celebrazione diversi gruppi e categorie di persone, dai militari che si rifiutarono di aderire alla repubblica di Salò ai partigiani combattenti e ai più diversi oppositori (o sospetti tali); una massa di persone che per motivi molto diversi, si trovarono prima segregati nelle carceri o nei campi di concentramento in Italia o nelle zone di guerra, poi imbarcati nei viaggi verso lager in Germania, Austria, Polonia, Olanda a condividere una sorte simile, se non uguale, nei campi per internati, in quelli di lavoro, in quelli di sterminio.⁽¹⁾

È parso opportuno, dopo dieci anni di celebrazioni e iniziative aprire una riflessione sull'esperienza svolta, a cominciare da un contesto concreto, quello della città di Acqui e della zona acquese, che ha visto un'attenzione costante alla GdM e prodotto una nutrita serie di iniziative. Un'occasione per fare sintesi, ma anche una verifica critica sulle modalità di riproporre in futuro questa memoria.

Memoria “istituzionale”, ma scomoda

La nascita di questa “giornata”, come tutte le situazioni in cui si rende “istituzionale” un ricordo, si presta a un duplice esito, sempre che si intenda ottemperare alla legge: da un lato stimola e sollecita una riflessione diffusa che chiama in causa le istituzioni statali, culturali, l'associazionismo e in particolare la scuola. D'altro lato, come in tutte le forme celebrative, rischia di assumere tratti retorici e ripetitivi, e domanda una “vigilanza” nella sua gestione.

Perciò, da un lato la GdM sollecita quelle memorie tardive e la rottura di quei silenzi che per diversi decenni dopo la fine della seconda guerra mondiale hanno oscurato tante persone e vicende, ostacolando la comprensione approfondita di una storia tanto complessa. Certo, per molti l'oblio ha avuto una funzione curativa, o almeno lenitiva di un dolore insopportabile, ma per la gran parte il rischio è l'addormentarsi della coscienza e l'ignoranza dei meccanismi che hanno condotto alla tragedia, e quindi alla fragilità culturale e psicologica a fronte del possibile ripetersi di meccanismi analoghi (e qui viene da richiamare la famosa questione degli “anticorpi” oggi presenti e attivi nella nostra società). Inoltre, tale tipo di

memoria “istituzionale” si trova a fare i conti con la “trasformazione antropologica” dei giovani di oggi; afferma in proposito Alberto Cavaglion, studioso di ebraismo e di didattica della shoah: “i giovani sono sempre più lontani da memorie che prima erano raccontate direttamente dai padri, sono più esposti oggi a subire le menzogne della storia che attraverso revisionismo e negazionismo affilano le armi, mentre “le doppie memorie” (come nel caso della sovrapposizione tra giornata della memoria e giornata del ricordo) spesso confondono, “relativizzano”, e finiscono per allontanare”. Questi ultimi dieci anni, poi, hanno proposto un contesto politico e culturale sempre più “difficile” per questo genere di memoria: ben lungi dall’essere scontata, la memoria della shoah è stata e resta scomoda, stretta tra l’angoscia esistenziale che genera, l’indifferenza e l’oblio in cui sempre più rapidamente sembra precipitare, i sottili rischi di rendere ripetitiva e retorica anche questa celebrazione, la ricorrente tentazione di separarla dalla vicenda resistenziale, il becero contrasto tra GdM e Giornata del ricordo, che tradisce la pervicace propensione ad alimentare sempre nuove contrapposizioni ideologiche o a garantire forme di illusoria compensazione rispetto a capitoli oscuri e dimenticati della nostra storia recente.

In ogni caso, il recupero della memoria non è mai un’operazione tranquillizzante; basta ricordare il monito che Primo Levi pone a conclusione di *Se questo è un uomo* (1947): “Meditate che questo è stato:/ Vi comando queste parole./ Scolpitele nel vostro cuore/ Stando in casa andando per via,/ Coricandovi alzandovi;/ Ripetetele ai vostri figli./ O vi si sfaccia la casa,/ La malattia vi impedisca,/ I vostri nati torcano il viso da voi.” Per questo la memoria serve “ad affliggere i confortati, a far torcere il viso, a scuotere l’animo. E non può essere disgiunta da una *storia politica*, che faccia chiarezza sulle ragioni che portarono il Fascismo e il Nazismo al potere, e poi illustrino cosa è realmente accaduto”. (2)

Numeri e circostanze che non si possono eludere

Il progetto nazista di deportazione, sfruttamento ed eliminazione coinvolse circa 25 milioni di persone (di 28 nazionalità diverse) che lavorarono come schiavi nei campi, dal 1933 al 1945, di cui 9,2 milioni di prigionieri militari; 4,4 milioni di deportati politici (2,3 quelli tedeschi); 7,9 milioni di deportati “razziali” e “diversi”; 3,8 milioni di emigrati e rastrellati. Si calcola che circa 16 milioni furono le vittime, uccisi o morti nei campi di malattie, inedia, o uccisi nei villaggi e nei ghetti dell’est Europa; di essi 4,6 milioni erano militari (soprattutto russi); 4,7 milioni i “civili”, 6,7 milioni di “razziali” (circa 5,3 gli ebrei).

In questo “universo” di sopraffazione e morte finirono circa 850.000 italiani di cui quasi 809.000 internati militari e oltre 40.000 deportati, per motivi politici e razziali; di questi ultimi almeno 23.000 “politici” (antifascisti o lavoratori che avevano aderito agli scioperi del 1944) e oltre 8.000 deportati “razziali” (ebrei e zingari). Circa gli internati militari (IMI), si tratta dei soldati italiani che furono catturati dai tedeschi dopo l’8 settembre 1943: secondo le cifre dell’Ufficio storico dell’esercito, essi prestavano servizio nei reparti di stanza in Francia (58.000), in Grecia e nei Balcani (430.000) e in Italia (321.000). In Germania negli anni della Seconda guerra mondiale si trovarono inoltre circa 246.000 italiani, emigrati per lavoro, volontari o “rastrellati”, impiegati come forza lavoro nelle fabbriche e nelle città, formalmente liberi, ma sotto stretto controllo. Cifre e modalità di questa tragedia la rendono tipica nel panorama, purtroppo vasto, delle stragi avvenute nella storia. Un elenco che ci sollecita non tanto a stilare improbabili graduatorie, ma ad esercitare rispetto, a cercare di conoscere e comprendere. Nonostante le evidenti difficoltà a stabilire cifre precise, il tentativo di dare numeri e circostanze,(3) richiama non solo la necessità etica di attenersi a un metodo storico serio, ma è anche utile rispetto alle tendenze negazioniste e riduzioniste, di chi vorrebbe liquidare questa tragedia come invenzione o esagerazione; tali tendenze sovente hanno legami con il neonazismo e il neofascismo che tornano periodicamente a stendere un’ombra oscura sulle emozioni e le paure, ma a volte si incontrano con la tendenza a dimenticare, anzi a rimuovere questa memoria così angosciante e scomoda. Portare dati e

circostanze aiuta inoltre a capire come il fenomeno generale abbia avuto riscontri nelle realtà locali: deportazioni e persecuzioni riguardano anche il nostro territorio.

Shoah e territorio locale

Rispetto alla vicenda della GdM, Acqui e l'Acquese non sono luoghi neutri né tanto meno secondari (ammesso che ve ne siano) e bene evidenziano il rapporto tra resistenza e deportazione. Infatti, la città e la zona acquese registrarono una notevole concentrazione di eventi legati alla persecuzione anti-ebraica, alla occupazione tedesca, alla resistenza, alla deportazione (di ebrei e non ebrei): centro zona di rilievo, ospita una antica e numerosa comunità ebraica (ne sono traccia fondamentale il cimitero e la sinagoga), sede di un'importante caserma dove già il 9 settembre '43 si registravano anticipi di quello che sarà la resistenza militare e civile; snodo strategico della valle Bormida tra Liguria e pianura padana, Acqui vide l'insediamento di un contingente tedesco (Wermacht e SS) e di reparti della repubblica di Salò (GNR e poi Divisione San Marco). Acqui e l'Acquese furono teatro di numerosi episodi della lotta di resistenza e solo in città sono oltre una decina i "segni di memoria" che ricordano vicende o figure della resistenza e della deportazione. Inoltre, molti sono gli acquesi che, in quanto militari, furono imprigionati dai tedeschi nei campi (gli IMI) e di fatto contribuirono alla resistenza rifiutando di aderire alla repubblica di Salò. In città vennero collocati ebrei e stranieri internati civili. Molte famiglie ebraiche di Acqui e della zona furono aiutate a nascondersi o a fuggire e non pochi rischiarono la vita o pesanti ritorsioni per questa solidarietà. D'altra parte, anche in base alla puntuale schedatura degli ebrei svolta in base alle leggi razziali del 1938 ancor prima dell'inizio della guerra, altri acquesi aiutarono i tedeschi a individuare gli ebrei rimasti (ricavandone anche una discreta ricompensa in danaro e in altri casi potendone "utilizzare" i beni abbandonati forzatamente dai deportati). Ventisette ebrei furono arrestati e deportati. Di loro nessuno fece ritorno. Stessa sorte toccò ad altri acquesi, deportati civili, mentre in tutto l'Acquese non pochi partigiani o simpatizzanti finirono sui treni destinati ai lager. Nell'ottobre del 1943 lungo la linea Acqui-Savona transitarono i convogli che portarono in Germania gli oltre 1.200 deportati raccolti nel campo di concentramento di Cairo Montenotte.

Il rapporto resistenza/deportazione e il suo oblio

Questi sommari rimandi storici aiutano a richiamare due considerazioni. La prima: vi è un rapporto molto importante tra deportazione, shoah e resistenza, anche nel nostro territorio; rapporto sovente dimenticato o trascurato, per ignoranza o per motivi ideologici. La seconda: nonostante il rilievo che le vicende della deportazione e della resistenza hanno avuto in città e in zona, nonostante la presenza di non pochi "segni di memoria" (lapidi, cippi, monumenti), si può affermare che gran parte di queste vicende siano rimaste per molti anni quasi del tutto ignorate dalla gran parte degli acquesi nati dopo la Seconda guerra mondiale.

Questo oblio ha molteplici motivi e si è registrato anche in altri luoghi, ma per la nostra città e zona acquista anche connotati specifici, al punto che i pochi studi e ricerche svolti sul territorio prima del 2000 hanno dovuto fare i conti con la difficoltà a reperire le fonti ed in ogni caso hanno avuto limitata diffusione. Per quanto concerne in particolare la vicenda della deportazione, a fronte di una storia ebraica acquese di grande rilievo,(4) dopo il 1945 sono sparite del tutto le presenze ebraiche in città; per molti anni il cimitero è stato quasi del tutto dimenticato, mentre la stessa vicenda della sinagoga (distrutta nel 1971) e del mausoleo Ottolenghi dicono di una relazione radicalmente interrotta. Anche sul versante religioso,

l'importante evoluzione dei rapporti tra ebrei e cattolici acquesi, passati dalla ghettizzazione, alla emancipazione, fino alla solidarietà negli anni della guerra, per molti anni è parsa aver lasciato traccia solo nella memoria dei diretti protagonisti.

Una considerazione simile si può riferire anche alla resistenza e all'internamento: ancor oggi manca una ricerca organica e nominale del partigianato dell'Acquese, lo stesso si dica per gli IMI o per i deportati civili. Insomma, un processo di oblio che ha rischiato di cancellare un pezzo di storia cruciale e che in ogni caso ha condotto alla perdita irreversibile di frammenti, storie personali e documenti.

Il ruolo dell'associazionismo locale

Quando nell'autunno del 2000 si pensa a come dare attuazione alla legge istitutiva della GdM, anche in Acqui si avvia una riflessione sul significato di questa ricorrenza. E a partire dal gennaio 2001 in città (e poi anche in alcuni paesi della zona) si organizzano una serie di momenti di carattere culturale storico-divulgativo, religioso, scolastico, musicale, teatrale. Manifestazioni che si sono tenute in tutti gli anni successivi fino a questo 2011 in una misura obiettivamente significativa (almeno rispetto ad altri centri di analoghe dimensioni), sia riguardo al numero di incontri, sia considerando la partecipazione. Il progetto fin dal 2001 è organizzato da un gruppo eterogeneo di soggetti, associazioni locali, religiose e civili (Azione Cattolica-MEIC, Associazione per la pace e la non violenza, Centro "A.Galliano", Equazione), cui – a seconda degli anni – si sono affiancati altre associazioni, movimenti politico-culturali, sindacati, cooperative, istituzioni ecclesiali e scuole, con il patrocinio dell'ISRAL e delle istituzioni territoriali (Comune, Provincia). Fondamentale è stato il rapporto con le scuole (anche grazie al sostegno dei dirigenti scolastici e al raccordo svolto dal coordinamento distrettuale dei docenti di storia). Strategico il supporto offerto dalla biblioteca civica, mentre puntuale è stata l'informazione e la cronaca pubblicata dal settimanale diocesano "L'Ancora". La costruzione di una rete di collaborazione tra soggetti tanto diversi ha rappresentato un indubbio motivo di valore. Un discorso ulteriore riguarda l'esperienza di Canelli, avviata nel 2004-5, grazie alla collaborazione di associazionismo ecclesiale e civile; in questo caso si è costituita una vera e propria associazione, "Memoria Viva", che ha prodotto risultati molto significativi, collegando la GdM con l'attenzione ai temi della Resistenza e della Costituzione e sviluppando un decisivo rapporto con le scuole del territorio.(5)

Tracce e ingombri

Un primo bilancio dell'esperienza può quindi segnalare un esito positivo, rispetto al rischio di oblio, che resta comunque reale, sia per la difficoltà di sviluppare ricerche scientificamente impostate, sia per fatica che le scuole devono ogni anno sostenere per affrontare l'argomento e coinvolgere gli studenti. Si potrà osservare che non sono mancati i tentativi per restituirci questa memoria, a cominciare dall'intitolazione di strade cittadine alle celebrazioni del 25 aprile, alla dedica del Premio Acqui Storia alla "Divisione Acqui", episodio chiave della resistenza dei militari italiani (che peraltro – a parte il nome – ha avuto legami effettivi piuttosto labili con la città e la zona). Fatti indubbi, ma che nel corso degli anni hanno però avuto un limitato rilievo per le "nuove generazioni" (quelle che oggi arrivano a toccare i 60 anni!), o sono rimasti ristretti alla cerchia degli studiosi. Ovviamente qui non si tratta di fare processi a nessuno, ma di registrare un tratto culturale del nostro territorio e forse la presenza di un "non detto" che è rimasto sepolto.

Insomma c'era nel 2000 – e per certi aspetti c'è ancora oggi – un problema di "memoria degli acquesi" che si inserisce in quel fenomeno di "debole memoria degli italiani", per cui nel nostro paese si sperimenta molta fatica a "fare i conti" col passato recente: certe memorie restano divise, altre restano ingombranti e spiacevoli (e quindi ancor più sottoposte al

processo di rimozione); tra queste certo ci sono state quelle relative agli ebrei, alla persecuzione razziale, alla deportazione, al fascismo e alla resistenza.

Proprio tale riflessione ci riporta al senso di questo intervento. Aveva senso nel 2000 e ha senso oggi nel 2011 celebrare una giornata della memoria? Che cosa ci hanno riconsegnato questi undici anni di “giornata della memoria”? E queste iniziative lasciano una qualche traccia?

Su tutto l’impianto della memoria della shoah pesano indubbiamente due fattori: la paura e la stanchezza. La paura è evidente: una società in movimento frenetico e a crescente tasso di multiculturalità e multietnicità – ancor più in mancanza di una politica culturale chiara da parte delle agenzie educative più importanti come la famiglia, lo Stato e le chiese – sollecita il rinascere del razzismo, del nazionalismo (magari in versione localistica): l’onda lunga dell’orrore per il nazismo impatta con questo riflusso attuale. Il primo è “distante”, tremendo e affascinante, il secondo è quotidiano, alimentato dalle piccole intolleranze e dalla innata paura del diverso. C’è paura a parlare del nazismo e del razzismo, c’è paura ad ammettere che esistano tra noi, che possano riemergere. E nel contempo, sul campo di queste memorie – che fino a pochi anni fa parevano ampiamente condivise e consolidate – si giocano partite politiche e culturali nuove (almeno in apparenza, visto che gli schemi paiono già collaudati). E poi la stanchezza. Scrive Claudio Vercelli, studioso della deportazione:

Vi è come una sensazione sgradevole, sottopelle, pronunciata a fil di voce, flebile nel tono ma non fragile nei contenuti, che ci dice che il ripetere e il ripetersi sia vano. Ovvero come si sia schiacciati tra il bisogno di tornare, ancora una volta, sui propri passi, in quanto ciò è necessario, se non obbligato. Ma che il tutto sia, in buona sostanza, inutile ... Siamo figli di quella rottura [della shoah], indecisi, sospesi tra il richiamarci, con nostalgia, a quanto esisteva prima di essa, rimanendone poi travolti, o l’identificarci con quel che è ad essa succeduto, avvicinandosi, nella consapevolezza della forza di una esperienza indelebile o nella indifferenza di chi non vuol serbare memoria alcuna e sa rimuovere. Più o meno bene.(6)

Questi “pesi” della paura e della stanchezza, che ingombrano il piazzale della coscienza collettiva attuale, condizionando l’operazione memoriale, restringono quindi le possibilità di efficacia di iniziative come la GdM o – per mantenere la presa – tendono a condurla sul terreno scivoloso dell’emotività. D’altra parte, nel contesto mediatico attuale e nella rappresentazione quotidiana di orrori provenienti da ogni angolo del pianeta e alternati alla pubblicità del “Mulino Bianco”, una comunicazione volta a far leva sulla razionalità, sul pensiero complesso, sull’accumulo consapevole e graduale di conoscenze e significati, sulla comprensione di “un sistema” (di pensiero e di azioni) appare davvero opera improba. Specie quando si tratti di giustificare la specificità della shoah, il suo abisso tragico: la presa di coscienza che dopo Auschwitz il mondo (e quindi la fede, la politica, ...) non può più essere il medesimo tocca solo una parte della popolazione adulta, coinvolge minimamente i giovani, resta quasi del tutto estraneo a quanti – di origine straniera – hanno tutt’altre memorie nel loro vissuto personale e culturale (non certo privo di tragedie ed efferatezze). La possibile efficacia della GdM si gioca quindi all’interno di queste non lievi limitazioni.

Una memoria proficua ?

Dati questi limiti, ritengo che senza la legge sulla GdM sarebbe mancato lo stimolo e anche il riferimento istituzionale per avviare su scala locale e diffusa una azione continuativa, sia nell’ambito delle celebrazioni pubbliche, sia in quello didattico-educativo, sia anche sul versante della ricerca. E questo vale in misura ancor più evidente laddove le istituzioni locali non assumono in proprio la scelta di avviare e gestire le iniziative della GdM. La stessa attenzione dei mass-media ai temi della deportazione è stata sollecitata dalla presenza di questa giornata, offrendo in diversi casi contributi preziosi tanto

alla divulgazione storica, quanto alla riflessione culturale, esistenziale e religiosa che la shoah sollecita. Ciò ha permesso a molti, anche giovani, di sentire parlare dell'argomento almeno in qualche occasione, mentre l'intrecciarsi di programmi televisivi nazionali e iniziative locali ha indubbiamente operato un rinforzo efficace. Inoltre, le diverse occasioni di approfondimento hanno permesso di conoscere non solo le vicende della deportazione e dei lager, ma di considerare più da vicino diversi aspetti della cultura ebraica e della resistenza al nazismo, di rendersi conto delle condizioni di vita negli anni del regime fascista e durante la guerra.

Proprio la continuità risulta il fattore che può consolidare il significato della memoria e anche permettere di porre attenzione alla pluralità di aspetti che la memoria della shoah porta con sé, considerando sia l'enormità della vicenda che la diversità dei destinatari delle iniziative. D'altra parte, aprire una verifica, anche critica, di questi anni appare doveroso, proprio per affrontare il rischio della ripetitività, che finisce a volte per trasformare momenti di profondo significato culturale e spirituale in manifestazioni retoriche. Perciò giova riprendere le idee principali che hanno guidato le iniziative in questi undici anni di GdM ad Acqui e nell'Acquese: il rapporto tra passato e presente, quindi l'attualità di questo "dovere di memoria"; la valenza culturale e religiosa della shoah, la dimensione della preghiera e del dialogo ebraico-cristiano; il ricordo dei nomi e la conoscenza della storia locale; la proposta ai più giovani, l'attività nelle scuole e la didattica della shoah; l'arte come strumento di memoria, attraverso parole, immagini, musica.

Perché "non dimenticare"?

Il primo approccio è stato quello di offrire alla cittadinanza un momento di riflessione e dialogo sulla necessità di non dimenticare. Da gennaio 2001 fino al 2011 questo è divenuto un appuntamento pubblico stabile,⁽⁷⁾ che ha seguito una impostazione fondamentale, già sintetizzata nel primo incontro:

L'incontro con la psicologa Maria De Benedetti, testimone ed esperta della riflessione ebraica e cristiana sulla shoah. Non è stata la solita conferenza, ma un momento di vero approfondimento culturale, di meditazione e di commozione, espresso con la pacatezza e la sobrietà di chi soffre quanto sta dicendo agli altri per impegno di testimonianza. Maria De Benedetti ha infatti saputo unire la testimonianza personale ad una seria riflessione sui meccanismi sociali e psicologici, politici e culturali che hanno originato e permesso la realizzazione della Shoah. Oggi c'è il rischio che questa tragedia venga rimossa dalla memoria, perché ricordare il dolore ed il male è sempre una sofferenza che gli uomini cercano di cancellare. Ma si può anche cadere nella banalizzazione (quello degli ebrei è stato solo uno dei tanti stermini della storia), come se un orrore potesse giustificarne o attenuarne un altro; in proposito, la relatrice ha ricordato alcune delle altre tragedie del Novecento: il massacro degli Armeni, le stragi e i gulag staliniani, le foibe, l'ecatombe della Cambogia. D'altra parte, proprio uno sguardo alla storia ci fa cogliere la tipicità del progetto nazista: la eliminazione sistematica di un popolo che arriva alla liquidazione di neonati e anziani, compresi gli ebrei convertiti al cristianesimo (come Edith Stein), e coinvolgendo altre minoranze (zingari, oppositori politici e religiosi, omosessuali, asociali, handicappati e malati). Comprendere le caratteristiche e le condizioni culturali che hanno reso possibile tale progetto, significa anche porre una domanda sull'oggi e sul domani: siamo tutti responsabili di promuovere una cultura che – memore di questa storia – aiuti gli uomini ad instaurare rapporti di dialogo e di rispetto. Non si tratta solo di opporsi all'antisemitismo (che pure in qualche manifestazione sembra riaffiorare), ma di considerare l'insieme dei rapporti sociali e culturali. Proprio i nuovi fenomeni della nostra società – prima di tutto l'immigrazione di extra-comunitari, provenienti da paesi e culture diverse – diventano il terreno in cui oggi rischiamo di riprodurre gli stessi meccanismi che hanno condotto all'Olocausto: la paura della diversità, la perdita di un radicamento e di una identità culturale, la chiusura individualistica, la ricerca di un nemico o di un "capro espiatorio" su cui convogliare i mali e i timori diffusi possono portare alla rinascita dell'intolleranza e della violenza".⁽⁸⁾

E non è un caso che verso altre minoranze vittime della shoah – come gli omosessuali, gli zingari, i testimoni di Geova, gli oppositori politici – insieme all’oblio continuino ad alimentarsi pregiudizi e forme di intolleranza.

Memoria della shoah e religione: dire Dio dopo Auschwitz

Alla riflessione culturale e politica, nella GdM acquese si è affiancato un secondo filone, quello relativo alla fede “dopo Auschwitz” e al dialogo tra le religioni. La Shoah ha infatti questo decisivo e problematico risvolto: quello religioso. Di fronte all’orrore dei campi di sterminio sorge la domanda su come è possibile che Dio abbia permesso tale stravolgimento dell’uomo “fatto a sua immagine”: l’esperienza religiosa ebraica e cristiana è stata così portata a superare l’idea dell’onnipotenza divina e a riscoprire il senso della povertà di Dio, del suo essere accanto all’uomo sofferente. Ed insieme a recuperare il senso di un rapporto personale con Dio, un Dio con cui – nella sofferenza – si litiga, si entra in lotta.

Questo aspetto propriamente religioso è stato affrontato ad Acqui anzitutto attraverso un momento di preghiera ebraico-cristiano presso due luoghi simbolo dell’ebraismo acquese: i portici Saracco, dove era la sinagoga e sono ora collocate le lapidi che ricordano la deportazione, e presso il cimitero ebraico (con la recita del *kaddish*).⁽⁹⁾ In questo stesso contesto si è tenuto un momento di commemorazione civile, con l’intervento dei rappresentanti delle istituzioni della Provincia e del Comune.

Una seconda modalità con cui si è affrontata la domanda sul senso di quanto accaduto, ha proposto momenti di riflessione e il dialogo tra ebrei e cristiani – cattolici e protestanti – e musulmani (nel 2002) e di dialogo tra diversi testimoni e ricercatori della vicenda locale della comunità ebraica (nel 2005). Confronti che hanno permesso di mettere a fuoco questioni di grande rilievo, come il peso del secolare pregiudizio anti-ebraico, la capacità degli europei del XX secolo di opporsi al progetto hitleriano, il giudizio sulle responsabilità personali e collettive, che non possono essere sbrigativamente ricondotte alla follia di un piccolo gruppo di esaltati:

Se, subito dopo la guerra, l’atteggiamento prevalente in Europa nei confronti della *shoah* è stato quello dell’oblio (e solo ultimamente si sta prendendo faticosamente coscienza del dovere di ricordare), verso gli omosessuali, gli zingari ed i testimoni di Geova l’oblio perdura tuttora, segno dei pregiudizi nei loro confronti di cui non ci siamo ancora liberati completamente. D’altra parte, i cristiani si sono dimenticati per secoli le stragi di ugonotti e valdesi, operate dai cattolici, e di anabattisti, operate da cattolici e protestanti insieme [...]. Così oggi, troppo spesso, chiudiamo gli occhi di fronte alle migliaia di morti per fame che lo squilibrio dell’accesso alle risorse della terra e lo spreco causano nei Paesi del Terzo mondo, uno sterminio che è ancora in atto e di cui siamo tutti corresponsabili [...]. L’atteggiamento dei cristiani nei confronti del nazismo e della persecuzione degli ebrei non è stato del tutto lineare e coerente col Vangelo. In Germania, solo una minoranza si oppose, pagando con la vita la sua coraggiosa scelta, [...] secoli di antiebraismo, purtroppo, offuscarono la vista di molti. In Italia, d’altra parte, l’impegno generoso di ordini religiosi, vescovi, sacerdoti e laici ha consentito di salvare la vita a molti ebrei. Persone che, dopo la guerra, hanno manifestato la loro riconoscenza a chi, con rischio personale, li aveva aiutati nel momento del pericolo. Anche nella nostra città, come ha testimoniato mons. Giovanni Galliano, c’è stata diffusa sensibilità per il problema, anche se non da parte di tutti. Per questo sorge la domanda se sia giusto perdonare o rifiutare il perdono a chi ha avuto responsabilità personali nello sterminio degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale. Pur con qualche differenza, è emersa la convinzione che il perdono non può essere dato per conto o a nome di altri, che hanno sofferto per un comportamento ingiusto, ma solo a titolo individuale, e che la richiesta di perdono, per essere credibile, implica il riconoscimento del male fatto e la conversione, l’impegno per il futuro ad agire diversamente.”⁽¹⁰⁾

Secondo Paolo De Benedetti il dovere di ricordare che cosa è stata la shoah viene da due motivi fondamentali. Anzitutto perché quello che è avvenuto non si ripeta, come, purtroppo, troppi segni inquietanti fanno temere: l'intolleranza, l'assoluta indifferenza verso gli altri, l'ostilità nei confronti dei diversi, il fanatismo ideologico, come pochi anni fa nella Cambogia di Pol Pot, rischiano di causare, anche se in forme diverse, tragedie simili alla shoah. In secondo luogo, perché resti almeno il nome di coloro la cui vita è stata bruscamente interrotta dalla violenza nazista: "È il solo atto di pietà nei loro confronti che possiamo compiere, il massimo di resurrezione che noi uomini possiamo dare loro: far vivere nel nostro cuore quelli che non hanno potuto vivere sulla terra la vita che Dio aveva loro donato". Un antico detto del Talmud (il grande libro di commento della Torah scritto dai maestri ebrei dopo la caduta di Gerusalemme nel 70 d.C.) afferma che il ricordo dei morti è una benedizione per i vivi, perciò "i loro nomi sono in benedizione" (*Zikbrono li-vukhal*). La ragione di questa affermazione non è difficile da comprendere: i morti, soprattutto i morti innocenti uccisi per la loro fede, sono con Dio, il cui nome è la più alta benedizione per l'uomo. A Gerusalemme, nel memoriale della shoah, c'è una galleria scavata nella roccia, assolutamente buia, nella quale sono ricordati i bambini uccisi nei campi di sterminio. Una voce, durante le ore di apertura al pubblico della galleria, pronuncia il nome, l'età, la provenienza e, quando si conoscono, il luogo e la data di morte di un milione e mezzo di bambini ebrei uccisi dai nazisti, impiegando circa due anni per completare l'elenco. Molto più tempo di quello che i nazisti hanno impiegato per ucciderli. "Di questi bambini non ci è rimasta neppure la tomba. Il nome è tutto quello che resta di loro. La vita, che avevano diritto a vivere, non l'hanno vissuta. I loro nomi, che dobbiamo sentire come una cosa preziosa da custodire, sono la tomba, la sopravvivenza di chi è stato ucciso. Al loro ricordo è legata la nostra stessa identità che sarebbe mutilata, incompleta, se non comprendesse anche la memoria di chi non c'è più".(11)

Soffermarsi sulle persone che sono state vittime innocenti e talora inconsapevoli della violenza, ha condotto a proporre ogni anno il gesto di ripetere i nomi dei deportati acquesi, per ricordare tutti i milioni di persone che si sono perdute in questa tragedia: narrando della vicenda dei bambini uccisi nei campi di sterminio, più volte è stato sottolineato come la memoria delle persone e dei loro nomi sia un dovere di giustizia, nei confronti di chi è stato privato di tutto.

Dalla Shoah alla storia della comunità ebraica locale

La memoria dei nomi, ha però riportato la riflessione sulla cultura dell'ebraismo, tanto nei suoi aspetti spirituali e di culto, quanto nella scoperta della storia della comunità ebraica acquese. Su questo versante – che è andato oltre al fenomeno della deportazione strettamente intesa – si sono registrati contributi di rilievo che hanno messo a disposizione spezzoni della storia e della cultura sconosciuti ai più. In particolare la approfondita ricerca sulle tombe del cimitero ebraico acquese, l'indagine sui rapporti tra ebrei e cattolici nell'Acquese e sulle famiglie ebraiche della zona hanno permesso di far luce sulle vicende della comunità ebraica nei secoli precedenti, ma anche nella Acqui durante la Seconda guerra mondiale; si è ripensato al significato della sinagoga acquese, purtroppo andata distrutta, ed alle caratteristiche della religione ebraica.(12)

Altre ricerche hanno portato alla luce l'azione di quanti aiutarono gli ebrei a salvarsi, alcuni dei quali riconosciuti tra i "Giusti delle nazioni".(13) Un passaggio di questa riscoperta della storia locale è rappresentato dalla ricerca storico-didattica che nell'arco di questi dieci anni ha prodotto alcuni risultati significativi, grazie all'impegno di studenti e insegnanti delle scuole del distretto di Acqui e di Canelli, che hanno lavorato sia su documenti e materiali, sia sulle testimonianze orali degli anziani di Acqui, Canelli, Cassine, Rivalta: la ricostruzione delle vite di Acqui occupata dai tedeschi (1943-45) e il recupero di testimonianze inedite sul rapporto con la comunità ebraica; la scoperta di episodi di solidarietà verso gli ebrei perseguitati a Canelli; la scoperta negli archivi della presenza in Acqui di internati civili.

Un progetto di particolare rilievo ha riguardato la ricerca storica svolta da un gruppo di studenti delle scuole superiori acquisi sugli ebrei della città, basata su documenti d'archivio e testimonianze dirette, che ha costituito la base per un laboratorio teatrale e una successiva rappresentazione pubblica. Queste attività hanno permesso di recuperare, conservare e rendere pubbliche memorie di persone ed episodi altrimenti destinati all'oblio.(14)

Ricerca e didattica: la proposta per le scuole

L'approccio storico-culturale ha sostenuto anche le iniziative che si sono affiancate ai momenti pubblici, rivolte alle scuole. Anche in questo caso l'obiettivo è stato quello di far incontrare ragazzi e giovani con una esperienza tremenda, per sviluppare in loro una consapevolezza di quanto è accaduto, intrecciando le vicende locali con quelli generali. Si è perciò privilegiato un approccio non tanto basato sull'emozione quanto sulla conoscenza di fatti, persone e storie, e anche – per i più grandi – sull'analisi dei meccanismi che hanno reso possibile la Shoah, sulle specifiche vicende dei bambini, delle donne, degli omosessuali, degli zingari; a tal fine per diversi anni (almeno tra il 2001 ed il 2005) i docenti dei licei e degli istituti tecnici cittadini hanno elaborato e attuato dei progetti educativi e didattici di approfondimento per gli studenti delle classi 4° e 5°, che sono andati oltre il momento celebrativo della GdM. Analoga progettazione didattica è stata condotta da diversi docenti della scuola elementare, media e superiore.(15) Determinante è stato l'intervento di alcuni esperti e testimoni che, in collaborazione con gli insegnanti e grazie al coordinamento della commissione distrettuale dei docenti di storia, hanno potuto incontrare gli studenti acquisi e dialogare con loro.(16)

Agli studenti sono poi state proposte mostre storico-didattiche, installate presso la Biblioteca Civica e presso alcune scuole, che hanno messo a fuoco aspetti specifici del tema: *Chalutzim: pionieri piemontesi degli anni '20 in Israele* (a cura di Marco Cavallarin, 2007); *La Costituzione: storia e attualità* (a cura di Vittorio Rapetti, 2008); *I Giusti dell'Islam* (a cura di Giorgio Bernardelli, 2010); *C'era una volta e speriamo mai più. La deportazione dei bambini ebrei italiani* (documenti di G.Franco Moscati, 2011). Grazie alla collaborazione di docenti e personale della biblioteca è stato così possibile proporre visite guidate e riflessioni per piccoli gruppi, che hanno coinvolto ogni anno diverse centinaia di studenti delle scuole superiori, medie ed elementari. (17)

In diverse occasioni si è organizzato l'approfondimento didattico con l'ausilio del cinema, in particolare – oltre all'attività svolta nei singoli istituti – si può ricordare la proiezione pubblica del film di L.Malle *Au revoir mes enfants* dedicato al rapporto tra adolescenza e Shoah, del notissimo *Schindler's List* e del capolavoro di Marc Rothemund, *La Rosa Bianca*, sulla resistenza al nazismo di un gruppo di giovani tedeschi; in un caso con lo spettacolo teatrale, *Fuga a due voci*, dedicato a una vicenda che tocca direttamente Acqui.(18)

Infine, occorre ricordare che, parallelamente alla proposta per gli studenti, si è sviluppata anche una iniziativa di aggiornamento per docenti, a partire dai corsi sul rapporto tra cristianesimo ed ebraismo degli anni 2000-1, alla proposta di materiali sulla didattica della Shoah, attraverso schede e CD, oltre all'acquisizione presso il centro documentazione dell'ITIS di Acqui di testi, filmati e documenti sui temi della deportazione e dello sterminio. Dal 2005, inoltre, si sono raccolti ed elaborati materiali utili alla didattica sul tema delle foibe, oggetto della istituzione della "Giornata del Ricordo".(19)

"In parole e musica": l'arte come traccia di memoria e aiuto alla coscienza

L'obiettivo di coinvolgere i giovani nella Giornata della Memoria si è combinato per diversi anni alla proposta di momenti di lettura, recita teatrale, musica, attraverso cui cogliere tracce della memoria e aiutare la coscienza a mantenere

una consapevolezza di quanto accaduto e un impegno attivo nell'oggi. Per questo, con il coordinamento e la regia di Lucia Baricola, un gruppo di studenti delle scuole superiori acquesi nel corso degli anni ha dato vita a letture, spazi di recitazione e di esecuzione musicale, con momenti assai intensi e partecipati, presso il Liceo Saracco, presso i portici Saracco, nell'ambito del ricordo della deportazione proposto con *Luci della memoria* nel 2005 in collaborazione con l'ISRAL e coordinato da Mauro Bonelli, negli anni successivi presso la Biblioteca Civica: un impegno gratuito ed espresso con intensità, a fronte della semplicità dei mezzi impiegati, ma che ha certo contribuito a comunicare la durezza della vicenda di cui si fa memoria.

Ad essi si sono affiancati momenti di cultura musicale con i brani al salterio di Silvia Caviglia nel 2005, ai concerti di Angela Zecca in "Anime erranti. Canti della Diaspora" nel 2007-8, alle proposte musicali di Francesco Cotta nel 2010. Nel 2004 si è proposto un concerto presso la chiesa di San Francesco, divenuto negli anni successivi un appuntamento fisso della GdM, prima con il coro "G.Monteverdi" di Genova, affiancato dal 2006 dal coro "Beato Jacopo da Varagine" di Varazze, che negli anni hanno offerto un valido repertorio di pezzi classici e contemporanei, tra cui una originale "La buona novella" di Fabrizio De Andrè; nel 2010 il concerto "*in memoriam*" è stato tenuto dal coro "Mozart" di Acqui, affiancato nel 2011 dai "Laeti cantores" di Canelli.

L'arte teatrale e musicale, vuoi nella forma dilettantesca dei più giovani, vuoi in quella professionale, ha quindi assunto un ruolo rilevante nel percorso culturale rivolto a tener viva la coscienza e questi momenti hanno in effetti registrato un riscontro assai positivo di partecipazione e di apprezzamenti.

La rassegna sommaria delle iniziative promosse ad Acqui e zona, appena delineata senza pretesa di esaustività, restituisce in sostanza la traccia di un lavoro considerevole, vario e diffuso, volto alla partecipazione di giovani e adulti, quale segno di testimonianza del "non voler dimenticare" e anche per questo espresso con sobrietà di mezzi e con risorse finanziarie minime. Si apre ora la valutazione sul futuro e sulle modalità più idonee per "dissipare quest'ombra, lasciando nuove tracce".

L'esperienza storica ci illustra come, attraverso la memoria, una società selezioni i propri valori di riferimento, le radici su cui costruire la convivenza, le regole dello stare assieme. E che la dimenticanza di ciò favorisca sovente l'irruzione di altri "valori" o presunti tali che, invece di innestarsi sulle buone radici e portare frutti nuovi e diversi, fa piazza pulita del passato, nella pericolosa illusione di "creare l'uomo nuovo". Questo ha prodotto "ideologie" totalitarie, la cui forza violenta ha ridisegnato il mondo, ma solo provvisoriamente, per poi finire rovinosamente sconfitta.

In un tempo di fragilità e paure come il nostro, ma che come ogni crisi contiene i semi di un futuro nuovo, è forse opportuno ricordare i disastri prodotti ma anche il fallimento di tali progetti, che con la loro fascinazione paiono talora nuovamente attrarre verso l'abisso: in questo tempo di confusione culturale la trasmissione della memoria (ed in particolare di quanti con coraggio e sacrificio seppero contrastare tali disumanità) è un veicolo del messaggio di speranza che contrasta il senso d'impotenza spesso ormai radicato nel quotidiano. Importa risvegliare in noi e nelle giovani generazioni il desiderio di ricordare, grazie al quale quello attuale non è percepito come l'unico mondo possibile, ma un mondo che si può rendere migliore. Come affermava Horkeimer quando ancora non si erano spenti i bagliori della Seconda guerra mondiale: "Non si tratta di conservare il passato, ma di realizzare le sue speranze". (20)

Gli ebrei acquesi deportati

In base alle informazioni ricavate dal *Libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia 1943-1945* di Liliana Picciotto Fargion, (Mursia, 1991) e da alcune informazioni locali, possiamo ricostruire la vicenda della deportazione acquese, anche se l'elenco non considera quanti riuscirono a sfuggire alla deportazione in Acqui, ma di cui si sono comunque perse le tracce.

La deportazione avveniva tramite trasporto ferroviario, anche se sovente non in modo diretto: alcuni sostarono a Fossoli e a Bolzano, altri passarono prima attraverso le carceri di Torino o Genova. Furono 43 i convogli che, in partenza dal territorio della Repubblica sociale italiana o dal litorale adriatico o dal Dodecaneso, fra il 16 settembre 1943 (quando da Merano partì il primo convoglio) e il 24 febbraio 1945 (data di partenza da Trieste dell'ultimo), hanno trasportato 8.566 ebrei italiani o stranieri residenti in Italia nei campi di sterminio nazisti. Di questi 8.566 ebrei 7.557 (più dell'88%) sono deceduti prima del termine della guerra, mentre solo 1.009 (l'11,7%) sono sopravvissuti.

Gli ebrei nati nella nostra città (22) o nati altrove, ma arrestati ad Acqui (tre nati a Casale Monferrato ed una a Venezia) furono deportati su sei convogli, indicati con un numero. Il convoglio n. 3: in partenza da Firenze il 9 e giunto ad Auschwitz il 14 novembre 1943 con 83 deportati dei quali 82 sono deceduti e uno è sopravvissuto; trasportava una sola nostra concittadina; il convoglio n. 5: in partenza da Milano il 6 e giunto ad Auschwitz l'11 dicembre 1943 con 246 deportati dei quali 241 sono deceduti e 5 sono sopravvissuti; trasportava tre nostri concittadini. Il convoglio n. 6: in partenza da Milano il 30 gennaio e giunto ad Auschwitz il 6 febbraio 1944 con 605 deportati dei quali 585 sono deceduti e 20 sono sopravvissuti; trasportava ben 15 ebrei acquesi; il convoglio n. 9: in partenza da Fossoli il 5 e giunto ad Auschwitz il 10 aprile 1944 con 611 deportati dei quali 560 sono deceduti e 51 sono sopravvissuti; trasportava 4 ebrei acquesi. Il convoglio n. 13: in partenza da Fossoli il 26 e giunto ad Auschwitz il 30 giugno 1944 con 527 deportati dei quali 492 sono deceduti e 35 sono sopravvissuti; trasportava una sola nostra concittadina; il convoglio n. 14: in partenza da Verona il 2 e giunto ad Auschwitz il 6 agosto 1944 con 244 deportati dei quali sono deceduti 215 e sono sopravvissuti 29; trasportava due ebrei acquesi. Purtroppo degli ebrei acquesi nessuno è ritornato vivo: un'anziana donna è morta durante il trasporto; 14 sono stati uccisi nello stesso momento dell'arrivo ad Auschwitz, non avendo superato la selezione preliminare; 8 sono morti in luogo e data ignoti; 4 sono morti, dopo qualche mese di sofferenza, nei lager di Dachau, Auschwitz, Buchenwald e Mauthausen.

Degli ebrei acquesi deportati sappiamo ancora che appartenevano a diverse fasce di età. Le più anziane dell'elenco sono De Benedetti Ernesta e Dina Smeralda, di 88 e 89 anni; il più giovane è un ragazzo che, al momento dell'arresto, aveva poco più di 14 anni e, al momento del decesso nel lager di Auschwitz, appena 15 anni. Gli italiani ebbero un ruolo determinante nella loro cattura, sia tramite la denuncia di informazioni (ricevettero come compenso 5 mila lire se l'ebreo denunciato era uomo, duemila se donna e mille se bambino), sia attraverso l'azione diretta: ben 16 deportati furono stati arrestati da italiani, 4 da tedeschi, mentre dei rimanenti 7 non vi sono informazioni precise; l'arresto avvenne nella nostra città per 11 ebrei (due il 7 dicembre 1943 e nove il 17 gennaio 1944). Degli altri 15, 7 furono presi a Torino e uno in ciascuna delle seguenti località: Terzo, Vesime, Visone, Asti, Genova, Montecatini, Sanremo e Novi Ligure. Particolarmente colpita fu la famiglia Bachi, della quale furono deportati il padre Michele di 77 anni (ucciso subito all'arrivo nel lager di Auschwitz il 6 febbraio 1944), e i tre figli Arturo di 34 anni (anch'egli ucciso all'arrivo nel lager di Auschwitz), Aldo di 31 anni (morto a Mauthausen il 15 febbraio 1945) e Avito di 14 anni (morto ad Auschwitz nell'ottobre 1944).

ANCONA Roberto: nato ad Acqui il 19/1/1906, morto a Dachau il 10/2/1945

BACHI Aldo: nato ad Acqui il 21/10/1912, morto a Mauthausen il 15/2/1945

BACHI Arturo Enrico: nato ad Acqui il 14/4/1910, morto ad Auschwitz il 6/2/1944

BACHI Avito: nato ad Acqui il 26/9/1929, morto ad Auschwitz nell'ottobre 1944

BACHI Michele: nato ad Acqui il 12/7/1867, morto ad Auschwitz il 6/2/1944

DE BENEDETTI Elisa: nata ad Acqui il 17/1/1865, morta ad Auschwitz il 6/2/1944

DE BENEDETTI Ernesta: nata ad Acqui il 7/4/1856, morta ad Auschwitz il 6/2/1944

DE BENEDETTI Giacomo: nato ad Acqui il 19/7/1900, morto nel lager (in luogo ignoto) il 31/1/1945

DINA Dino Davide: nato ad Acqui il 20/3/1911, morto a Buchenwald il 28/2/1945

DINA Salomone Moisè Davide: nato a Casale M. l'11/4/1972, arrestato ad Acqui il 17/1/1944, morto ad Auschwitz il 6/2/1944

DINA Smeralda: nata ad Acqui il 26/7/1855, morta ad Auschwitz il 6/2/1944

FOA' Anita: nata a Venezia il 24/6/1886, arrestata a Visone nel novembre 1943, morta ad Auschwitz l'11/12/1943

FOA' Olga: nata ad Acqui il 4/5/1889, morta nel lager (in luogo e data ignoti)

GHIRON Elisabetta: nata a Casale M. il 9/8/1863, arrestata ad Acqui il 17/1/1944, morta durante il trasporto

LEVI Anita: nata ad Acqui il 28/11/1887, morta nel lager (in luogo e data ignoti)

LEVI Aronne Nino: nato ad Acqui il 25/12/1872, morto ad Auschwitz l'11/12/1943

LEVI Cesare: nato ad Acqui il 3/4/1872, morto ad Auschwitz il 10/4/1944

LEVI Emma: nata ad Acqui il 15/10/1878, morta ad Auschwitz il 10/4/1944

LEVI Marietta: nata a Casale M. il 23/7/1876, arrestata ad Acqui il 17/1/1944, morta ad Auschwitz il 6/2/1944

OTTOLENGHI Ada: nata ad Acqui il 19/11/1881, morta ad Auschwitz il 14/11/1943

OTTOLENGHI Dorina: nata ad Acqui il 23/9/1886, morta nel lager (in luogo e data ignoti)

OTTOLENGHI Emma: nata ad Acqui l'11/12/1866, morta ad Auschwitz l'11/12/1943

OTTOLENGHI Giacomo: nato ad Acqui l'11/2/1897, morto nel lager (in luogo e data ignoti)
OTTOLENGHI Giorgio: nato ad Acqui il 4/100/1909, morto nel lager (in luogo e data ignoti)
OTTOLENGHI Silvio Salomon: nato ad Acqui il 5/5/1889, morto ad Auschwitz il 6/8/1944
VIGEVANI Eda Anna: nata ad Acqui il 10/4/1895, morta nel lager (in luogo e data ignoti)
WESSLER Elvira (classe 1876; deceduta dopo il 30 gennaio 1944 in luogo e data sconosciuti).

Vanno inoltre ricordati alcuni acquisi non ebrei che furono deportati per altri motivi (politici o perché partigiani o perché rastrellati). La lapide collocata presso i portici Saracco ricorda i loro nomi (anche in questo caso l'elenco è probabilmente incompleto):

BONA Vito – classe 1921 – morto a Mathausen
COMBA Francesco – classe 1927 - morto a Mecklenburg
MIGLIORINI Filippo – classe 1906 - morto a Norimberga
PARETO Domenico – classe 1903 - morto a Mathausen
SERVENTI Mario – classe 1903 - morto a Mathausen

NOTE

- 1) Per un quadro esauriente della varietà interna alla Shoah cfr. C.Vercelli, *Tanti olocausti. La deportazione e l'internamento nei campi nazisti*, Firenze, Giuntina, 2005.
- 2) Cfr. G.Sardi, *Il pericolo quando la Memoria è politica*, in "L'Ancora" del 30 gennaio 2011; A.Cavaglion, *Come gestire la memoria. Contro le semplificazioni intorno ai temi della Shoah*, in "L'indice dei libri del mese", marzo 2007; C.Vercelli, *Sull'uso pubblico della giornata della memoria*, in "Quaderno di storia contemporanea", Isral n.37, 2005.
- 3) Sulla complessa valutazione dei numeri della deportazione e dello sterminio cfr. C.Vercelli, *Tanti olocausti*, cit.; pagg.268-274; N.Labanca, *Internamento militare italiano*, in AA.VV., *Dizionario della Resistenza*, Torino, Einaudi, 2000, vol. I. Sulla vicenda dei lavoratori italiani in Germania rispetto al territorio locale cfr. L.Ziruolo, *Da Acqui alla Ruhr. Lettere di un "camerata del lavoro" e della sua compagna 1940-43*, ISRAL-Le Mani, Recco, 2007.
- 4) Per una bibliografia essenziale sull'ebraismo acquese vedi L.Rapetti, *Il cimitero ebraico di Acqui Terme*, Acqui, EIG, 2009; per una sintesi del contributo degli ebrei acquisi alla vita civile locale vedi G.Sardi, *La comunità ebraica acquese*, in "L'Ancora", 14 febbraio 2001; Id., *I conti con quella storia che non ci fa onore*, in "L'Ancora" del 30 gennaio 2005; Id., *Tra i luoghi acquisi del popolo ebraico*, in "L'Ancora" del 4 febbraio 2007. Tra i pochi testi di memoria sulla deportazione acquese significativo quello di Cino Chiodo, *Sulle tracce delle stelle disperse. La tragedia degli Ebrei di Acqui*, AIDO, Acqui, 2001; in proposito cfr G.Sardi, *Cino Chiodo, il non ritorno*, in "L'Ancora" del 31 gennaio 2010. Cfr. anche G.Galliano, *La Resistenza nella mia memoria*, EIG, Acqui, 2008.
- 5) Sull'esperienza canelense vedi la sintesi in R.Penna, *Il dovere di ricordare. Tempi e luoghi di una memoria per il futuro. Quattro anni di progetti e attività dell'associazione "Memoria viva"*, cd, Canelli, 2010; il sito dell'associazione <http://www.memoriaviva-canelli.it/sito/> contiene l'indicazioni sui numerosi materiali prodotti.
- 6) C.Vercelli, *Tanti olocausti*, cit.; pag.7.
- 7) Questa prima modalità pubblica della GdM acquese rivolta alla cittadinanza è stata proposta con l'intervento di testimoni ed esperti: dopo il primo incontro con la psicologa Maria De Benedetti nel 2001, nel 2002 protagonista è Paolo DeBenedetti, tra i più importanti studiosi dell'ebraismo italiano, sui riflessi religiosi della Shoah, nel 2003 ancora con Maria De Benedetti sugli aspetti culturali e psicologici del fare memoria, nel 2004 con il deportato Carlo Lajolo e Laurana Lajolo che ne ha curato le memorie del lager in *Morte alla gola* (EIG,2004), nel 2005 con Aldo Perosino, autore della ricerca storica sulla deportazione e la Shoah degli ebrei in provincia di Alessandria, nel 2006 con Giovanni Colombo sul tema della resistenza al nazismo e la testimonianza della "Rosa Bianca", nel 2007 con Marco Cavallarini e la vicenda degli ebrei piemontesi emigrati in Israele, nel 2009 con Elena Bianchi e la vicenda della deportazione degli zingari e ancora con Gianna Menabreaz con la raccolta delle memorie dei deportati canellesi, nel 2010 con Marco Dolermo e Luisa Rapetti, sulla storia della comunità ebraica acquese, nel 2011 con Alberto Cavaglion, storico e scrittore, sull'attualità della memoria.
- 8) Cfr. *La necessità di non dimenticare la tragedia dell'Olocausto*, in "L'Ancora" del 4 febbraio 2001. L'articolo è di Domenico Borgatta, uno dei principali animatori insieme a Roberto Rossi della GdM acquese, presenta i risultati del primo incontro svolto in Acqui venerdì 26 gennaio 2001, con la partecipazione di oltre un centinaio di adulti e giovani presso l'aula magna del Liceo Classico.
- 9) Significativa la presenza del vescovo di Acqui mons. Micchiardi e per diversi anni di mons. Giovanni Galliano (che fu attivo durante la resistenza nella protezione degli ebrei), e poi di don Paolino Siri e don Franco Cresto, insieme al rabbino di Genova e ad alcuni rappresentanti della comunità ebraica, tra cui la signora Clotilde Ancona, la cui famiglia era tra le più note della comunità acquese. Nelle occasioni di dialogo interreligioso sono da ricordare gli interventi di mons. Micchiardi, del pastore Bruno Giaccone, dell'islamico Mohammed Ben Bakkali, di Paolo De Benedetti.
- 10) F.Sommovigo, *La giornata della memoria celebrata anche ad Acqui*, in "L'Ancora" del 3 febbraio 2002; sul tema cfr. Hans Jonas, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*, Genova, Il Melangolo, 2004.
- 11) Paolo De Benedetti, intervento all'incontro del 2002, presso il Liceo classico di Acqui Terme. Dell'autore vedi in proposito: *E il loro grido salì a Dio. Commento all'Esodo*, (Morcelliana, 2002), *Quale Dio? Una domanda dalla storia*, (Morcelliana), 1996.
- 12) L.Rapetti, *Il cimitero ebraico di Acqui Terme*, Acqui T., EIG, 2009; M.Dolermo, *Gli Ebrei di Acqui tra emancipazione e persecuzioni razziali. Demografia di una comunità in estinzione*, in "Aquesana", n.2/2000; M.Dolermo, *La costruzione dell'odio*, Torino, Zamorani, 2005; A.Perosino, *La shoah in provincia di Alessandria*, Recco, ISRAL-Le Mani, 2005; A.Perosino, *Radici e percorsi di famiglia. La parabola sociale della Comunità Ebraica Acquese dal 1825 al 1948*, in *Iter*/4; L. Rapetti, *La bufera della Shoah acquese e la resistenza dei Giusti*, in "Iter", n. 7, a. 2006; *La Shoah ad Acqui. Le vicende della persecuzione e deportazione degli ebrei acquisi attraverso le testimonianze, Acqui 1934-45: una città occupata*, in V.Rapetti, *Memoria della resistenza, resistenza della memoria*, Acqui, EIG, 2007; R.Penna, *Resistenza e resistenze. Ebrei, deportati e partigiani a Canelli dal 1938 al 1945*, in "Iter" n. 7, a. 2006.
- 13) Emblematiche le vicende di Elsa e Francesco Garofano di Grogno e quelle delle famiglie Ambrostolo e Brandone a Cessole. Cfr. M.Cavallarini, *I "Giusti fra le nazioni" a Cessole*, in "Iter" n.11, 2007 e L.Musso, *I "Giusti fra le nazioni" a Grogno*, in "Iter" n.13, 2008.
- 14) Tra i testimoni che hanno partecipato all'attività didattica vanno ricordati: Adolfo Ancona, Letizia Fraccon, Augusta Bachi, Giovanni mons. Galliano, Giacomo Ghiazza, Fausta Giuso, Marco Menegazzi, Maria Maino, Dante Mignano, Enrico Piola, Floriana Tomba, G.Battista Zanetta. Su Cassine cfr. ad es. P.Oldrini, *Cassine: Giornata della memoria*, in "L'Ancora" del 13 febbraio 2005. Sulla memoria della deportazione locale cfr. anche A.Villa, *I deportati alessandrini nei lager nazisti. 18 testimonianze di sopravvissuti*, ISRAL-Le Mani, 2004; G.Menabreaz, *L'ultimo testimone. Memorie di deportati e internati nei lager nazisti*, Acqui, EIG, 2008; P.Pia, *Viaggio della memoria a Majdanek e Treblinka* e V.Rapetti-G.Menabreaz, *Un viaggio non voluto. Percorsi della deportazione dal Monferrato ai campi nazisti*, in "Iter" n. 16, 2008; L. Rapetti, *Il laboratorio teatrale scolastico nel processo formativo*, in "Quaderno di storia contemporanea", n.37, 2005.
- 15) Per una sintesi delle elaborazioni storico-didattiche degli anni 2000-2005 vedi V.Rapetti, *Memoria della Resistenza*, cit.; pagg.211-251 e i relativi materiali proposti nel DVD annesso. A supporto della ricerca locale e della divulgazione va ricordato il servizio librario di Equazione e la rassegna bibliografica curata dal direttore della biblioteca civica, Paolo Repetto, che hanno messo a disposizione ogni anno volumi di approfondimento e testi di memorie.

- 16) I principali relatori sono stati: Maria De Benedetti, Ferruccio Maruffi, Carlo Lajolo, Laurana Lajolo, mons. Giovanni Galliano, Pietro Reverdito, Giorgio Bernerdelli, Mauro Bonelli, Claudio Vercelli, Primarosa Pia, Alberto Cavaglion.
- 17) Per le quattro mostre, presentate dai curatori, sono state predisposte schede didattiche per docenti e studenti. Cfr. *Mostra "Chalutzim: ebrei piemontesi pionieri in terra d'Israele"*, in "L'Ancora" del 21 gennaio 2007 e G.Sardi, *Ebrei piemontesi nella terra promessa*, in "L'Ancora" del 18 febbraio 2007. Cfr. G.Sardi, *Lezioni di memoria a scuola*, in "L'Ancora" del 31 gennaio 2010; *Mostra per la pace: i Giusti dell'Islam*, in "L'Ancora" del 14 febbraio 2010. G.Sardi, *Una mostra didattica sulla Shoah nella biblioteca civica di Acqui Terme*, in "L'Ancora" del 21 gennaio 2011. Nel 2011, ad es., hanno visitato la mostra sulla deportazione dei ragazzi ebrei italiani circa 600 studenti, attraverso un'attività per singole classi.
- 18) Cfr. G.Sardi, *Convegno la "Rosa Bianca"* in "L'Ancora" del 12 febbraio 2006 (in questo caso sono stati oltre 900 gli studenti partecipanti alle proiezioni presso il cinema Cristallo); G.Sardi, *Bruna Dina, lettere dal ghetto*, in "L'Ancora" del 11 febbraio 2007. Il lavoro teatrale su B. Dina è stato curato dalla compagnia "Il trapezio" di Torino" e rappresentato presso il teatro Ariston di Acqui T.
- 19) Per un primo bilancio critico dell'esperienza didattica relativa alla GdM vedi V.Rapetti, *Giorno della memoria, didattica e territorio. L'esperienza della rete distrettuale acquese*, in "Quaderno di storia contemporanea", n.37, a. 2005. Alcuni materiali per l'aggiornamento docenti sono raccolti nel CD prodotto dalla Commissione distrettuale docenti di storia di Acqui T., a cura di V.Rapetti, *Per la giornata della memoria. materiali di studio e per la didattica*, Acqui,2006.
- 20) M.Horkeimer, T.Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, 1° ed. 1944, nuova ed. tedesca 1969, trad.it., Einaudi, 1971(3°)